

Intervista: Il tenore Domani l'attesissima «prima» verdiana

«Oggi nell'opera va di moda lo scandalo»

Vladimir Galouzine sarà Otello al Regio:
«Il mio debutto nel ruolo avvenne a 33 anni»

Elena Fomica

Piove e fa freddo. Eppure è primavera. Che strano: in Siberia c'è sempre il sole. La luce è accecante. Nel gelo ancora più splendida e tagliente. Si comincia così. Parlando del tempo. L'incontro con Vladimir Galouzine, il tenore che in tutto il mondo è Otello, avviene in un'ora uggiosa e padana, umida e un po' triste. L'artista russo, che è nato in Siberia, non è certo invogliato a passeggiare per le vie della città. E ricorda che anche San Pietroburgo aveva il cielo grigio quando per la prima volta vi mise piede per lavorare al Mariinskij con Valery Gergiev. Parma con la pioggia. Peccato: sarebbe stato piacevole fare quattro passi in attesa della «prima» di Otello al **Teatro Regio** (domani, ore 20, turno A; recite mercoledì 4, ore 20 turno B, sabato 7, ore 17 turno E, martedì 10, ore 20 turno C, domenica 15,

ore 15.30 turno D). Parigi, Mosca, New York. L'indirizzo di casa Galouzine è il mondo. Eppure vien fuori che i ravioli siberiani hanno un sapore forte. Nostalgia? «No, non c'è nostalgia quando si sa di poter tornare. La nostalgia è figlia dei ponti recisi. Io prendo un aereo e torno in patria quando voglio». Galouzine è l'Otello più richiesto dai teatri d'Europa e d'America. Un artista di fama internazionale che per dieci anni è stato attore drammatico prima d'intraprendere la carriera lirica. «Sì - conferma il tenore - dopo il diploma al Conservatorio è trascorso un decennio durante il quale ho calcato le scene senza cantare. Ero un attore professionista. Avevo 33 anni quando ho debuttato Otello. Era la mia terza opera lirica dopo gli studi al Conservatorio. Ho accettato un rischio interpretando questo ruolo. E l'ho accettato consapevolmente. Io non faccio pubblicità, non l'ho mai fatta. Non ho un struttura

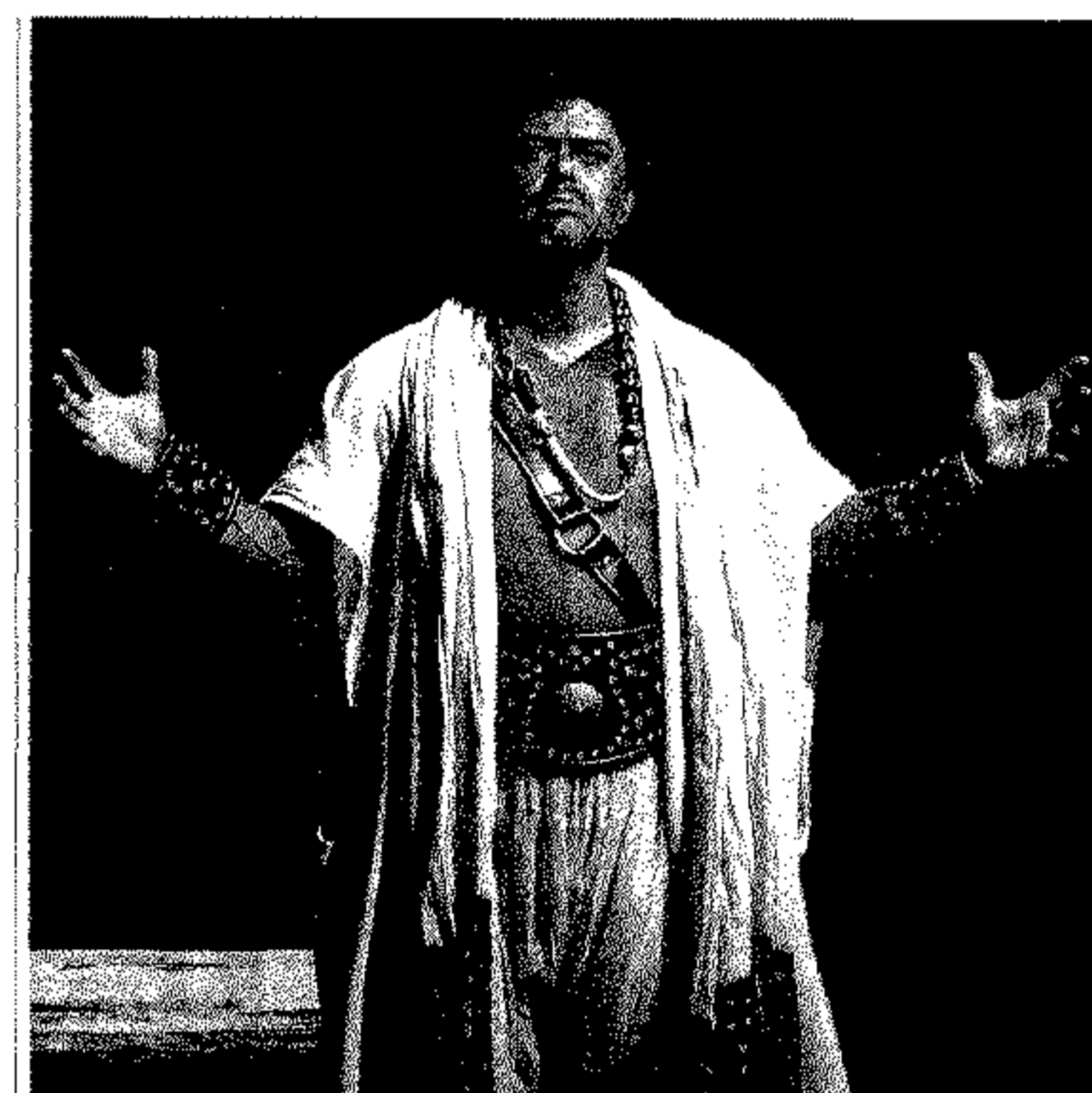
promozionale alle spalle né m'interessa averla. Sono i teatri che mi chiamano. Quindi, quando ho deciso di misurarmi con Otello, ho deliberatamente scelto di affrontare un ruolo dove vi fosse poca o nessuna concorrenza. Ho avuto successo. E benché il ruolo sia pesante, estremamente difficile, mi ha ampiamente ripagato in termini artistici».

Galouzine è un ottimo conoscitore di Shakespeare. E non ha dubbi: l'Otello di Verdi è più shakesperiano sul fronte musicale che su quello letterario. Il testo di Boito «ha alcune parti deboli e la tragedia di Shakespeare, così ricca di tensioni e colori, diventa un quadro in bianco e nero nella versione melodrammatica». Ma «Verdi è indiscutibilmente geniale nella partitura, che costituisce la vera drammaturgia dell'opera e nel III atto è addirittura straordinaria».

E' seguendo una via originale,

del tutto personale, che Galouzine dice di aver costruito la propria tecnica vocale; è stato invece il proficuo scambio d'esperienze con grandi direttori quello che gli ha permesso di rafforzare la consapevolezza musicale: Abbado, Muti, Levine, Gergiev e altri celebri maestri lo hanno arricchito e stimolato. Quanto a Bartoletti, che domani dirigerà Otello al Regio, Galouzine lo definisce un «quasi parente» per affinità e fiducia. Insieme hanno lavorato in diverse produzioni alla Lyric Opera of Chicago, sempre con successo.

Ironico, affabile. Galouzine, descritto come un divo imprevedibile, è un uomo assai gentile. E parla chiaro: «C'è un problema nell'opera mondiale: i registi. Spesso cambiano le idee, la sostanza, il senso dell'opera. La snaturano. E poi va di moda lo scandalo, quello che fa esclamare alla gente: 'Geniale!'. Ci sono registi che non conoscono né la musica né il libretto. L'arte si rivela quanto più ci si avvicina al compositore. Invece costoro se ne allontanano». ♦



Il Moro Vladimir Galouzine nei panni di Otello. Foto Ricco/Teatro Regio

Bartoletti

«E' quasi
un parente
per affinità
e fiducia»